

Discorso in occasione dell'8 settembre. Il ministro della Difesa Martino: ripugnanti le scelte del fascismo

# Ciampi: dalla Resistenza l'Italia democratica

*Richiamo forte della più alta carica dello Stato ai principi fondativi della Repubblica*

Vincenzo Vasile

**ROMA** La Resistenza aprì la strada all'Italia democratica. Concetto che potrebbe apparire persino ovvio. Ma che, però, è stato ribadito ieri mattina solennemente, acquistando un valore alto di messaggio, da Ciampi a Porta San Paolo. Luogo simbolo della «difesa di Roma». Vale a dire del primo grande episodio della Resistenza al nazifascismo. Quando un paio di generali felloni invitavano a dar via libera, senza interdizione, alla «ritirata» degli ex camerati nazisti. Un abbaglio. E anche un tradimento. E così un paio di reparti, lasciati senza ordini, invece, combatterono. Al fianco dei «civili», insorti. «Armi in pugno», ricorda con orgoglio il presidente della Repubblica.

Un discorso, quello di Carlo Azeglio Ciampi, sull'epopea, insieme militare e popolare, di «Roma città aperta», tenuto da una tribuna che ospitava tra gli altri - oltre a due uomini di sinistra come il sindaco, Walter Veltroni, e il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi - anche il presidente della Regione, Francesco Storace, e il presidente della provincia, Silvano Moffa. Cioè alla presenza, un po' imbarazzata, un po' visibilmente costretta dal cerimoniale, di due esponenti ex-fascisti, forse alla loro prima esperienza istituzionale di una cerimonia dedicata così esplicitamente alla rivendicazione delle profonde radici antifasciste della Repubblica italiana. E lo stesso ministro della Difesa, Antonio Martino, ha sottoscritto la condanna, con un discorso - persino a tratti ancor più duro di quello di Ciampi - volto a respingere le «ripugnanti scelte del fascismo».

È una vicenda che si ripete. L'idea-forza delle esternazioni che il presidente della Repubblica va via via facendo negli ultimi mesi, ripercorrendo un ideale itinerario di tappe emblematiche - El Alamein, Sant'Anna di Stazzema, Piombino, Cefalonia, sino a ieri mattina Porta San Paolo a Roma - è infatti la rivendicazione del ruolo storico di quegli italiani, civili e militari, che «aprirono la strada» - ha detto ieri Ciampi - al rinnovamento morale che condusse alle libere elezioni e al referendum del 2 giugno 1946, nella continuità e nella legalità dello Stato.

Insomma, si tratta dell'«epopea di un popolo». Di una «memoria», che è «una corda fatta di molti fili», di «storie di singoli individui che hanno seguito la propria coscienza».

Quattrocentoquattordici caduti in divisa, centocinquante civili, all'ombra della Piramide Cestia: questa di Roma è l'ultima tappa di un importante «viaggio nella memoria», come lo ha chiamato ancora ieri il capo dello Stato. E il richiamo di Ciampi al crocevia di passioni e di battaglie di quei giorni successivi all'8 settembre - «l'esperienza più dura della mia generazione» - può suonare come un messaggio politico e culturale non banale.

«Mentre si svolge questa cerimonia, ha detto Ciampi, militari di quei reparti che quasi sessanta anni fa combattevano qui, sono nei Balcani fianco a fianco con soldati francesi, tedeschi, inglesi e di numerosi altri paesi europei, accomunati in una difficile missione di pace, affratellati da un unico progetto di unio-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri alla commemorazione a Porta San Paolo a Roma della difesa di Roma

ne dell'Europa. Questa è la più grande impresa affrontata negli ultimi secoli dai popoli del nostro continente; l'esperienza più avanzata di unione di popoli nella democrazia mai tentata fino ad oggi».

La creazione dell'Europa è per Ciampi un itinerario straordinario

di impegno politico che si ricollega alla lotta antifascista: «Ricordiamo insieme - ha invocato - tutti noi europei, i fatti di allora. È doveroso e importante. Aiuta le nuove generazioni a capire quanto straordinario sia il cammino che abbiamo percorso insieme, quanto sia vitale per il

loro futuro il progetto di Unione europea che stiamo realizzando». Anche questo, dell'Europa, è un obiettivo notoriamente molto caro a Ciampi.

Ma un obiettivo per niente affatto da ritenere scontato, per via delle divisioni e degli euroscetticismi che

condizionano la politica estera del nostro paese, all'avvio del governo Berlusconi.

Ciampi, si sa, si è riservato un ruolo, discreto ma determinato, di «moral suasion». Che anche nella cerimonia rituale di un anniversario può, però, farsi sentire.

Per lo storico il presidente si erge a custode di una «religione civile italiana» con cui il governo entrerà spesso in rotta di collisione

## De Luna: una sfida ai disvalori della Destra

Bruno Gravagnuolo

**ROMA** «La politica della memoria sarà un terreno di scontro decisivo in questa legislatura. Ben più della sicurezza e dell'economia. Non saranno infrequenti i richiami ai principi costituzionali e la lotta su di essi, per dirimere aspetti relativi ai diritti: dal lavoro, all'immigrazione, alle pensioni». Dunque è un corto circuito storico-politico quello che oggi intravede in Italia Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso dell'antifascismo e avversario del «revisionismo storiografico». E la riprova De Luna la scorge proprio nelle esternazioni di Ciampi sulla Patria e sulla Resistenza, destinate per lo storico ad essere contraddette, sul piano dei valori e della pratica, dalla coalizione di centro-destra al governo.

**A Porta S. Paolo Ciampi ha parlato di unità spontanea degli italiani nel 1943. È di continuità statale a base della Resistenza, e della Repubblica. Perché questo continuo appello alla memoria?**

Ciampi ha certo in mente la sua polemica contro Galli Della Loggia e contro la «morte della patria». Ciò che è rilevante però è il ruolo che Ciampi intende assumere sul piano della memoria. Egli rifiuta un ruolo meramente notabile, scegliendo quello del creatore-custode della tradizione. Significa individuare un paradigma comune, sede di valori riconosciuti. Ben per questo Ciampi si è accreditato come interprete di una continuità patriottica, che passa indenne anche attraverso la prova della guerra civile.

**In Ciampi l'unità istituzionale e di popolo prevale nettamente sulla divisione civile del 1943-45.**

Questo giudizio non è condivisibile. Ma quel che conta in Ciampi è la scelta di ancorarsi a certi valori, che sono quelli dell'antifascismo e della democrazia: un'idea culturale e non naturalistica di Patria. Nell'8 settembre, e nella Resistenza di popolo, scorge qualcosa di simile a quel che per i francesi è la cittadinanza repubblicana. Non quindi il 10 giugno 1940, non le date fasciste, bensì l'8 settembre. Quando lo sta-

“ I patiti del ventennio sono tornati. E stanno recuperando i loro simboli

to si affloscia e al suo posto subentra la resistenza spontanea e popolare.

**Resistenza spontanea ed esercito abbandonato che reagisce: Napoli, Cefalonia. Non sono solo "valori", ma fatti reali, non le pare?**

Mi pare che Ciampi, tra la spontaneità e l'organizzazione, insista di più sulla prima. Per i comunisti era il fronte, visto che essi rivendicavano fortemente il ruolo del partito. Certo, dopo l'8 settembre anche i nodi organizzativi e di vertice si rinsaldano. Ma all'inizio

prevale la reazione popolare spontanea. In una situazione di marasma e di abbandono, nella quale le istituzioni fanno bancarotta. Situazione rivitalizzata dal soffio della reazione dal basso.

**In che modo questa discussione torna a far corto-circuito col presente politico?**

Questa è la cosa più interessante. Perché, se la memoria della Repubblica è fondata sull'8 settembre nella versione Ciampi - come riscatto e rigenerazione - allora come si conciliano certi valori con l'ondata di revisionismo quotidiana attuale? Dal busto del podestà di Salò scoperto nell'aula consiliare di Trieste, alla strada ad Adelchi Serena? Il ruolo di Ciampi, altamente simbolico, dovrebbe essere riconosciuto da tutte le forze politiche nazionali, e invece...

**Ciampi custode di una "religione civile italiana" oggi messa in dubbio?**

Sì, di una religione civile dell'Italia democratica che nella pratica del centro-destra, oltre che nella sua politica della memoria, viene continuamente contraddetta. Affiora un contrasto in

### Il caso

## Croazia e Slovenia, la svolta osteggiata dal partito di Fini

**A**lla prima prova di politica estera sulla frontiera più delicata, il governo Berlusconi, rischia di far danni e di dividerci. E di entrare persino in rotta di collisione con il capo dello Stato. An al Parlamento europeo spara a zero infatti contro un riavvicinamento dell'Italia con gli stati confinanti, i cui rapporti con il nostro paese sono ancora segnati dallo strascico doloroso del dopoguerra. Proprio il ministro degli esteri Renato Ruggiero parte oggi alla volta di Lubiana e di Zagabria, rispettivamente capitali della Slovenia e della Croazia. E il mese prossimo, il nove e il dieci ottobre - con una importante visita ufficiale - Ciampi si ripromette di imprimere una storica svolta ai rapporti con i croati con una visita ufficiale nella capitale, seguita da un viaggio congiunto - e senza precedenti - al fianco del presidente Stipe Mesic, nei luoghi-simbolo di Fiume, Rovigno e Pola. Si vuol chiudere la partita degli «esuli», si vuol sanare la ferita dei beni immobili espropriati dal regime di Tito a centinaia di istriani, e assicurare alle comunità degli italiani i diritti di cittadinanza.

La prima occasione di un disgelo si presenta con la Slovenia, dove oggi si reca Ruggiero. Lo stato confinante è uno dei candidati all'adesione all'Unione europea. Lubiana è pronta ad aderire a partire dal gennaio 2003, prima delle elezioni europee del 2004, anche per scongiurare il pericolo della disaffezione

dell'opinione pubblica slovena nel caso di una esclusione da quella tornata. Bene, appena mercoledì scorso se n'è parlato al Parlamento di Strasburgo, che ha votato una risoluzione favorevole al disco verde per la Slovenia. L'approvazione è avvenuta a maggioranza per alzata di mano. Ma uno dei partiti di governo italiani si è schierato contro. Si tratta, appunto, di An, rappresentatoper l'occasione dall'eurodeputata del gruppo Uen della destra europea, Cristiana Muscardini. Che ha sbandierato il suo no a consentire l'accesso all'Unione di uno stato che, secondo An, non avrebbe ancora restituito tutti i beni agli esuli. E la stessa bandiera impugnata con toni oltranzisti dal primo governo Berlusconi, che nel 1994, con il sottosegretario agli esteri, Livio Caputo, contrastò qualsiasi apertura. Oggi invece Forza Italia ha votato a favore. Ma ciò non toglie che il diktat di An può mettere in discussione gli orientamenti e l'autorevolezza della diplomazia italiana. Non solo alla vigilia della missione di Ruggiero, ma a un mese di distanza da quella di Ciampi, visto che il segnale negativo potrebbe contraddire l'attenzione prioritaria sinora riservata dalla politica estera italiana all'Europa centrale e orientale. Al Senato ne hanno chiesto conto allo stesso Ruggiero con un'interrogazione i senatori ds Milos Budin e Tana De Zulueta. E anche al Quirinale si attendono gli sviluppi con imbarazzo e irritazione. **v.v.a.**

### segue dalla prima

## Ciampi a Porta San Paolo il giorno in cui è rinata la Patria

Granatieri di Sardegna, lancieri di Montebello, fanti e artiglieri della «Sassari», carristi e soldati delle divisioni «Ariete» e «Piave», cavalieri del «Genova», carabinieri e poliziotti, donne e uomini di Roma, qui, davanti alle mura della capitale d'Italia combatterono due giorni e due notti, dopo l'8 settembre 1943. Caddero con le armi in pugno 414 militari e 156 cittadini di Roma. Centinaia furono i feriti.

Vorrei ricordare ciascuno di loro, dal tenente colonnello Vannetti Donnini al capitano Sabatini, al sottotenente Floritto, ai carristi Lo Pizzo e Baldinotti, all'operaio di Testaccio Cecati, al professor Persichetti, al fruttivendolo Ricciotti, al sottotenente Nicolini che, costretto a guidare un camion nemico, lo condusse consapevolmente in un campo minato.

La memoria è una corda fatta di molti fili, di sto-

rie di singoli individui che hanno seguito la propria coscienza. Tutti insieme, i fatti di quei giorni divengono epopea di un popolo, si spiegano soltanto con l'amor di Patria che proporrà genuino nella prova più difficile.

L'8 settembre del '43 è stato l'esperienza più dura della mia generazione; l'ho ricordato in più occasioni.

A Porta San Paolo, come a Napoli, come a Piombino - dove un anno fa ho consegnato la medaglia d'oro al valor militare - come in tanti altri paesi e città d'Italia, in quei giorni del settembre 1943 cittadini, uomini e donne, operai

e studenti, si unirono spontaneamente ai soldati e agli ufficiali che si opponevano all'invasore. Ebbe inizio quell'unione di popolo che ha permesso all'Italia di resistere alla tragedia dell'occupazione e della separazione del territorio. Il filo dell'unità d'Italia non si spezzò.

Ricordiamo gli 87.000 caduti appartenenti alle forze armate. Tra di loro ci sono gli eroi di Cefalonia, di Corfù, delle isole dell'Egeo, i marinai della «Roma» e tanti altri che non vollero cedere le armi. Ricordiamo quei 600 mila militari italiani che consapevolmente rifiutarono di

collaborare con i nazisti e, per questo, scelsero l'internamento nei campi di concentramento. Molti di loro non sono più tornati. Tra qualche minuto mi recherò con voi a rendere omaggio a questi soldati che tennero fede al giuramento e che insieme a tanti civili diedero vita alla Resistenza, aprirono la strada al rinnovamento morale che condusse alle libere elezioni e al referendum del 2 giugno 1946, nella continuità e nella legalità dello Stato, mai venute meno.

Per me quella di oggi è una tappa importante in quel viaggio nella memoria che ho intrapreso da

quando sono Presidente della Repubblica e che mi ha portato ad onorare i caduti di El Alamein, i martiri di Sant'Anna di Stazzezza, i soldati sepolti nella foresta di Tambov in Russia, a Piombino, a Cefalonia e oggi qui, a Porta San Paolo.

Mentre si svolge questa cerimonia, militari di quei reparti che quasi sessant'anni fa combattevano qui, sono nei Balcani fianco a fianco con soldati francesi, tedeschi, inglesi e di numerosi altri Paesi europei, accomunati in una difficile missione di pace, affratellati da un unico progetto di unione dell'Europa. Que-

sta è la più grande impresa affrontata negli ultimi secoli dai popoli del nostro continente; l'esperienza più avanzata di unione di popoli nella democrazia mai tentata fino ad oggi.

Ricordiamo insieme, tutti noi europei, i fatti di allora. E' doveroso e importante. Aiuta le nuove generazioni a capire quanto straordinario sia il cammino che abbiamo percorso insieme, quanto sia vitale per il loro futuro il progetto di Unione europea che stiamo realizzando.

Viva le Forze Armate Italiane, Viva l'Unione europea, Viva l'Italia.  
**Carlo Azeglio Ciampi**